

**Chiesa di Trieste:** Parrocchia di Nostra Signora della provvidenza e di Sion

## Intervista a don Daniele Scorrano - nuovo parroco di Nostra Signora della Provvidenza e di Sion

Il 28 settembre 2024 alle ore 19:00 don Daniele Scorrano farà il suo ingresso come parroco nella Parrocchia di *Nostra Signora della Provvidenza e di Sion*.

Don Daniele, già rettore della Rettoria di Nostra Signora della Provvidenza in via Besenghi, insegnante di teologia presso il seminario *Redemptoris Mater* e assistente ecclesiastico diocesano di Comunione e Liberazione, appartiene alla Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. È proprio presso la Rettoria che don Daniele ci accoglie e ci concede quest'intervista, con la quale gli chiediamo di farsi conoscere.

**Don Daniele, ci vuoi parlare di te, delle tue origini e del percorso che ti ha portato fino a Trieste?**

Sono nato a Gallipoli, nel Salento – la terra di don Tonino Bello – il 7 ottobre 1978, terzo di quattro figli, due maschi e due femmine. Sono cresciuto in Parrocchia, frequentando l'Azione Cattolica che a un certo punto sono stato chiamato a servire anche come vicepresidente diocesano del settore Giovani. Ho frequentato il Liceo Classico e poi ho studiato filosofia a Lecce e ad Eichstätt, in Germania.

Attraverso il mio parroco ho poi incontrato gli amici e la proposta di CL che mi ha fatto innamorare di Gesù e della sua Chiesa in un modo nuovo e affascinante.

Dopo un'esperienza prima in teatro e poi, come giornalista, in una televisione locale, ho lavorato per breve tempo in ambito accademico col professore con cui avevo fatto la tesi e infine ho iniziato a insegnare filosofia e storia al Liceo Malpighi di Bologna.

Durante gli intensi anni bolognesi è maturata la mia vocazione. O meglio: mi sono finalmente arreso al lungo e paziente corteggiamento di Dio. L'ipotesi – che di lì a poco avrei iniziato a verificare con un sacerdote – di poter offrire la mia vita, il mio cuore, le mie mani, la mia bocca, le mie gambe perché Gesù potesse essere conosciuto e amato, perché io potessi conoscerlo e amarlo, perché Egli potesse usarli per continuare a raggiungere gli uomini e le donne di oggi come faceva con tanti amici che avevo incontrato, riempiva la mia vita di una letizia nuova.

Sono entrato in seminario che avevo quasi ventotto anni.

**C'è stata qualche figura per te particolarmente significativa nell'orientamento verso la tua scelta di vita?**

Accanto al fascino di tanti amici che ho visto donare la propria vita con gioia, certamente il grande Giovanni Paolo II. Le sue parole e il suo luminoso esempio di vita sacerdotale mi hanno accompagnato nei miei primi 27 anni di vita.

Assieme a lui anche san Francesco e santa Teresina. Vicino al mio paese, su due colline a poca distanza l'una dall'altra, si ergono due realtà che in modi e in tempi diversi hanno segnato gli anni della mia prima giovinezza e in un certo senso tutta la mia vita: l'Oasi francescana e il Carmelo di Santa Teresa. Fin da bambino la figura di San Francesco d'Assisi – resa per me attraente da frate Antonio, un giovane frate che aveva una straordinaria capacità di parlare a noi giovanissimi tenendoci incollati alla sedia – è sempre stata una provocazione destabilizzante. La semplicità della sua espressione, l'immediatezza del suo esempio, la fraternità e, al di sopra di tutto, la sua radicalità nel vivere il Vangelo mi attraevano e nello stesso tempo mi incutevano timore. In fondo credevo che non ci fosse un altro modo di andare dietro a Gesù e la mia vita cristiana mi sembrava troppo piena di compromessi. Ho sempre avvertito un profondo desiderio di vivere la mia vita assieme ad altri fratelli...

Santa Teresa del Bambin Gesù, che proprio nel Carmelo di Gallipoli ha compiuto il miracolo fondamentale per il suo processo di canonizzazione, mi ha insegnato a non aver paura dei desideri grandi che avvertivo nel cuore e nello stesso tempo ad abbandonarmi come un bambino tra le braccia di Dio.

**Qual è stata la tua esperienza di vita sacerdotale fino ad oggi?**

Durante questi primi quasi 12 anni di sacerdozio ho coadiuvato come segretario il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla e nello stesso tempo ho lavorato con i giovani e le giovani coppie nell'accompagnamento vocazionale in due percorsi diocesani, il Pozzo di Giacobbe e le Giare di Cana. Un grande regalo: mi ha introdotto nella sacralità e unicità del rapporto che Dio stabilisce con le anime. È un terreno sacro quello su cui ho avuto il privilegio di posare i piedi. E poi tanti volti, tanti incontri... Poter servire l'incontro tra la sete che Gesù ha degli uomini e la sete, spesso inconsapevole, che gli uomini hanno di Lui è per me il cuore della vocazione sacerdotale. *Dammi da bere...* Queste parole, che Gesù ha detto alla Samaritana al pozzo di Giacobbe e ha ripetuto dalla croce, sono risonate spesso dentro di me in questi anni. Parole che feriscono e commuovono, che scavano un solco molto profondo in chi fa



Foto fornita da don Daniele Scorrano

loro spazio. *«Anco grida c'ha sete»*, scriveva santa Caterina. Ancora oggi Gesù e il suo Corpo, sparso per il mondo intero, vivono in questa arsura. Noi siamo al crocevia dove queste due seti si incontrano. Vorrei tanto che la mia vita fosse spesa a servizio di questo incontro. Nell'edificazione di luoghi in cui Lui possa riposare, come sul bordo del pozzo di Sichem. E dove gli uomini possano a loro volta dissetarsi alle sorgenti che zampillano dal cuore del Salvatore. È bello essere sacerdote, poter partecipare alla missione di Gesù, imparare che il cielo non è un luogo lontano, ma è la Terra vista con gli occhi di Dio.

**Tu hai fatto anche un'esperienza di missione all'estero. Ce ne vuoi parlare?**

Ho visitato molte missioni della mia Fraternità sparse nel mondo e poi sono stato inviato dai miei superiori a St. Paul, negli Stati Uniti, per aprire una nuova casa della Fraternità assieme ad altri due confratelli. Un'esperienza fondamentale, non priva di

difficoltà ma entusiasmante. A dispetto di quanto uno potrebbe immaginare, c'è una grande povertà in America, che si esprime soprattutto nella solitudine e nell'individualismo. Non a caso i suicidi tra i giovanissimi sono sempre più frequenti... Ho lavorato contemporaneamente come vice-parroco e come assistente nel Campus Ministry di una scuola. E infine, durante il Covid, nell'assistenza agli ammalati. Mi hanno insegnato molto quegli anni e sarebbe lungo ora ripercorrerli. In estrema sintesi posso dire che sono stati una scuola di umiltà.

**In seguito, sei arrivato a Trieste. Come mai?**

Me lo hanno proposto i miei superiori dopo la conclusione della nostra esperienza nella diocesi di Reggio Emilia, dove nell'ultimo anno avevo servito come vice-parroco in 6 parrocchie di Sassuolo continuando a seguire anche le coppie delle Giare di Cana. Penso che la decisione sia